



COMUNITÀ PASTORALE
**MARIA
DI MAGDALA**



23 agosto 2026
Domenica che
precede MSGB

Introduzione
alle letture

Dalla eroica e inerme resistenza dei Maccabei all'appello di Paolo a rivestirci dell'armatura di Dio, fino al tranello teso a Gesù, la Parola affronta il tema della lotta tra il Dio cristiano e le potenze del mondo, lotta già ultimamente vinta dalla Risurrezione di Cristo.

Questa battaglia spirituale è la condizione quotidiana del credente: un combattimento anzitutto interiore contro ciò che, nelle nostre scelte quotidiane, si oppone alla verità e alla giustizia, e non una guerra contro nemici in carne e ossa: l'altro non è mai un nemico da distruggere, ma un fratello che Dio vuole salvare.

Come evitare, allora, un manicheismo sterile che divide la realtà in modo rigido tra *noi buoni* e *gli altri cattivi*? Con lo sguardo di Dio, che è padre, con lo sguardo di «una Chiesa esperta di umanità» (Paolo VI).

L'impegno *civile* diventa la forma più alta di carità, che si traduce, soprattutto nel nostro oggi, ad un *cambiamento di mentalità* a favore di una distribuzione delle ricchezze, pronti a rimetterci anche la nostra comodità, in una tensione alla condivisione delle situazioni.

LETTURA

Primo Libro dei Maccabei 1, 10. 41-42; 2, 29-38

In quei giorni. Uscì dagli ufficiali di Alessandro una radice perversa, Antìoco Epìfane, figlio del re Antìoco, che era stato ostaggio a Roma, e cominciò a regnare nell'anno centotrentasette del regno dei Greci. Il re prescrisse in tutto il suo regno che tutti formassero un solo popolo e ciascuno abbandonasse le proprie usanze. Tutti i popoli si adeguarono agli ordini del re. Allora molti che ricercavano la giustizia e il diritto scesero nel deserto, per stabilirvisi con i loro figli, le loro mogli e il bestiame, perché si erano inaspriti i mali sopra di loro. Fu riferito agli uomini del re e alle milizie, che stavano a Gerusalemme, nella Città di Davide, che laggiù, in luoghi nascosti del deserto, si erano raccolti uomini che avevano infranto l'editto del re. Molti corsero a inseguirli, li raggiunsero, si accamparono di fronte a loro e si prepararono a dare battaglia in giorno di sabato. Dicevano loro: «Ora basta! Uscite, obbedite ai comandi del re e avrete salva la vita». Ma quelli risposero: «Non usciremo, né seguiremo gli ordini del re, profanando il giorno del sabato». Quelli si precipitarono all'assalto contro di loro. Ma essi non risposero loro, né lanciarono pietre, né ostruirono i nascondigli, dichiarando: «Moriamo tutti nella nostra innocenza. Ci sono testimoni il cielo e la terra che ci fate morire ingiustamente». Così quelli si lanciarono contro di loro in battaglia di sabato, ed essi morirono con le mogli e i figli e il loro bestiame, in numero di circa mille persone.

Nel 167 a.C., Antioco Epifane revoca il diritto dei Giudei di vivere secondo le leggi dei padri, concesso in precedenza da suo padre Antioco III. Emana quindi un editto di omologazione culturale e politica, volto a imporre l'ellenizzazione forzata della Giudea, imponendo che tutti i sudditi formino «un solo popolo» e abbandonino le proprie usanze e peculiarità identitarie.

Il brano mostra la drammatica reazione dei tradizionalisti giudaici: essi rifiutano l'assimilazione e la profanazione dei loro riti fondamentali (la circoncisione, le regole alimentari e il sabato), scegliendo la via della resistenza passiva e fuggendo in luoghi nascosti nel deserto.

«il cristianesimo antico accoglierà questi libri nel proprio canone, leggendo i martiri maccabei come *figura* profetica dei cristiani perseguitati dagli imperatori romani (come Nerone, Domiziano e Diocleziano) che pretendevano per sé l'onore dovuto solo a Dio».

Anche al giorno d'oggi in molti paesi (Nigeria, Somalia, Corea del Nord per citarne alcuni) i cristiani sono perseguitati e anche uccisi.

Tuttavia, la *legge del più forte* continua ad alimentare e a giustificare l'intolleranza religiosa: questo *morbo* si diffonde pericolosamente anche in Italia, e paradossalmente anche tra sedicenti *cristiani*: la lotta a questo *antivangelo* e il discernimento relativo è probabilmente la sfida che attende le comunità cristiane nel breve termine.

EPISTOLA

Lettera di san Paolo apostolo agli Efesini 6, 10-18

Fratelli, rafforzatevi nel Signore e nel vigore della sua potenza. Indossate l'armatura di Dio per poter resistere alle insidie del diavolo. La nostra battaglia infatti non è contro la carne e il sangue, ma contro i Principati e le Potenze, contro i dominatori di questo mondo tenebroso, contro gli spiriti del male che abitano nelle regioni celesti. Prendete dunque l'armatura di Dio, perché possiate resistere nel giorno cattivo e restare saldi dopo aver superato tutte le prove. State saldi, dunque: attorno ai fianchi, la verità; indosso, la corazza della giustizia; i piedi, calzati e pronti a propagare il vangelo della pace. Afferrate sempre lo scudo della fede, con il quale potrete spegnere tutte le frecce infuocate del Maligno; prendete anche l'elmo della salvezza e la spada dello Spirito, che è la parola di Dio. In ogni occasione, pregate con ogni sorta di preghiere e di suppliche nello Spirito, e a questo scopo vegliate con ogni perseveranza e supplica per tutti i santi.

Il brano, che chiude Ef, ricorda che la fede comporta inevitabilmente un combattimento.

Per evitare però ogni deriva manichea che veda il male solo «fuori» di noi, Paolo stabilisce un principio fondamentale: la nostra battaglia non è contro la carne e il sangue, cioè contro le persone in carne e ossa.

L'altro non è mai il nemico da abbattere; il vero avversario risiede nelle lusinghe – a cui siamo quotidianamente esposti – dell'ingiustizia e dell'inganno, che cercano di abitare le nostre relazioni: è il *mysterium iniquitatis* che agisce nella storia.

Per il cristiano, *fine* e *mezzi* sono la stessa cosa: per questo siamo invitati a indossare l'armatura di Dio; una dotazione fatta di valori evangelici e non di violenza.

Verità come cintura, giustizia come corazza, calzari ai piedi pronti per portare il vangelo della pace, lo scudo della fede e la Parola di Dio come unica spada dello Spirito.

«È un equipaggiamento fatto per resistere e rimanere saldi, non per aggredire».

Questa forza non nasce dal nostro sforzo morale, ma dalla vita nuova che ci dona il Risorto, e si custodisce solo attraverso la preghiera e la vigilanza operosa.

VANGELO

secondo Marco 12, 13-17

In quel tempo. I sommi sacerdoti, gli scribi e gli anziani mandarono dal Signore Gesù alcuni farisei ed erodiani, per coglierlo in fallo nel discorso. Vennero e gli dissero: «Maestro, sappiamo che sei veritiero e non hai soggezione di alcuno, perché non guardi in faccia a nessuno, ma insegna la via di Dio secondo verità. È lecito o no pagare il tributo a Cesare? Lo dobbiamo dare, o no?». Ma egli, conoscendo la loro ipocrisia, disse loro: «Perché volete mettermi alla prova? Portatemi un denaro: voglio vederlo». Ed essi glielo portarono. Allora disse loro: «Questa immagine e l'iscrizione, di chi sono?». Gli risposero: «Di Cesare». Gesù disse loro: «Quello che è di Cesare rendetelo a Cesare, e quello che è di Dio, a Dio». E rimasero ammirati di lui.

Farisei ed erodiani, avversari storici, si alleano per conto della classe dirigente con un unico fine: eliminare Gesù, avvertito come una pericolosa minaccia per i loro consolidati privilegi.

Il potere sugli uomini può essere subdolo, mascherandosi dietro la lusinga e la falsa ammirazione: «Sappiamo che sei veritiero...». È l'inganno di chi usa la stima altrui per manipolare l'altro: d'altro canto, anche il cristiano rischia di essere pubblicamente ammirato per il suo sedicente ruolo, ma di comportarsi, all'atto pratico, come un tiranno verso le persone deboli che gli sono affidate *dal tempo presente*.

Ogni potere che non è «rivolto a Dio» – e questo, per il Dio di Gesù Cristo, si traduce con una gestione di un *qualsiasi* potere che non è al servizio degli Uomini – è contrario al Vangelo, è di *Cesare*, è nella logica del dominio di pochi su molti.

«Se la moneta metallica reca l'effigie del potere temporale di Cesare, l'essere umano porta invece stampata in sé l'immagine viva e inalienabile di Dio».

Annunciare il Vangelo significa oggi più che mai sottrarre l'Uomo a ogni pretesa assolutistica, restituendo alla persona la sua dignità e la sua originaria libertà, anche spirituale.

LA BUONA NOTIZIA

«La controversia» presentata nel Vangelo «smaschera le misture e gli abbracci osceni tra potere politico», tra la capacità di influenzare chi ci circonda, «e potere religioso.

Ci sono domande finte, perfette, che hanno lo scopo preciso di ingannare. Gesù ha una parola di discernimento nella controversia della radicale distinzione tra *sovranità* di Dio e *relatività* del potere umano.

C'è un punto di solitudine irriducibile, irrevocabile, nel quale percepiamo *il furto a Dio e il tributo di compiacimento agli uomini*. Lo sappiamo. Teniamo nascosti i nostri idoli ma li coltiviamo, ce ne vergogniamo, forse, ma li alimentiamo sotterraneamente.

L'esclusività di Dio sulla nostra esistenza non ci toglie dal mondo, ma a Lui rispondiamo: la coscienza o la convenienza, l'autenticità o il consenso. Anche oggi. Siamo di Dio, da Dio!, e siamo nel mondo» (G. Borgonovo).

È nella nostra coscienza, nel dialogo del nostro spirito con lo Spirito santo che *si genera e si raccoglie* la motivazione della speranza e della forza per la conversione a Dio che auspichiamo per noi e per il mondo intero.

La «buona notizia» è che questo dialogo è sempre aperto!

SALMO

Sal 118 (119)

Dammi vita, Signore, e osserverò la tua parola.

Mi ha invaso il furore contro i malvagi
che abbandonano la tua legge.
I lacci dei malvagi mi hanno avvolto:
non ho dimenticato la tua legge. R

Riscattami dall'oppressione dell'uomo
e osserverò i tuoi precetti.
Si avvicinano quelli che seguono il male:
sono lontani dalla tua legge. R

Ho visto i traditori e ne ho provato ribrezzo,
perché non osservano la tua promessa.
Vedi che io amo i tuoi precetti:
Signore, secondo il tuo amore dammi vita. R